

# IL BEATO GIUSEPPE ALLAMANO E LA CITTÀ DI RIVOLI

P. Francesco Pavese, IMC

## **Premessa.**

Possiamo affermare che il beato Giuseppe Allamano, nato a Castelnuovo il 21 gennaio 1851, e vissuto praticamente sempre a Torino fino alla morte avvenuta il 16 febbraio 1926, è in certo senso anche “cittadino di Rivoli”. Ovviamente mi devo spiegare, perché ciò non risulta dai registri dell'ufficio anagrafe del Comune. Intendo questo: per l'Allamano, la casa a Rivoli, in via 1° maggio 3 (al suo tempo: “via S. Salvario”, e popolarmente: “via dei morti”, perché conduceva al cimitero), ebbe un significato molto speciale, in quanto in essa egli visse momenti importanti della sua vita di Fondatore di due Istituti missionari.

Se voglio spiegarmi di più, dirò che l'Allamano, a parte la casa di Castelnuovo quando era ragazzo, ebbe un'abitazione ufficiale e fissa al santuario e al convitto della Consolata, in Torino (quella era la sua vera casa); poi anche tre altre sedi direi di lavoro: la Casa Madre dell'Istituto, dove si recava regolarmente per la formazione dei missionari e delle missionarie; il Santuario di S. Ignazio, nelle valli di Lanzo, centro di esercizi spirituali per sacerdoti e per laici, di cui era direttore, e in seguito anche sede per vacanze estive degli allievi missionari; infine, ma non ultima per importanza, la casa di Rivoli, ricevuta in eredità da un certo mons. Angelo Vittorio Demichelis, assieme ad una palazzina in corso Duca di Genova, 49 (oggi corso Stati Uniti), che divenne la prima Casa Madre dell'Istituto, chiamata in seguito “La Consolatina”.

## **La casa in via 1° maggio, 3.**

Credo utile dire due parole sulla casa che l'Allamano ricevette in eredità qui a Rivoli. Costruita verso il 1880 assieme a tante altre ville simili, essa faceva parte di un edificio a due piani composto da due proprietà identiche, addossate una all'altra in forma speculare, con entrate, scale e giardini propri, e divise da un muro. Si chiamavano villa Lucia (quella dell'Allamano) e villa Giulia. Per ragioni giuridiche al fine di garantirne la proprietà di fronte allo Stato, l'Allamano diede il suo nome alla casa, anche se per lui e per i suoi missionari, quella era la “villa S. Giuseppe”. Disse: «La cappella di Rivoli è dedicata a S. Giuseppe. [...]. La villa di Rivoli è di S. Giuseppe ed invece di scrivere “Villa Allamano” si dovrebbe scrivere “Villa S. Giuseppe”. Abbiamo fatto così perché fosse più facile riconoscerla» (Conferenze, SMC, I, 303).

Dopo la morte dell'Allamano, per necessità economiche, l'Istituto fu costretto a vendere questa villa, con grande rincrescimento dei missionari e delle missionarie, che la ritenevano una reliquia del Fondatore e un cimelio dei primi tempi. Nel 1955, però, tutta la proprietà, comprendente le due ville, fu nuovamente acquistata, e da allora ospitò di continuo missionari per varie attività di animazione missionaria, di studio e di preparazione alle missioni.

È interessante il giudizio che l'Allamano diede su questo posto. Parlando con le missionarie, un giorno ebbe a dire: «Godetevi ancora della buona aria che avete preso a Rivoli, e ringraziate il Signore. Vedete, è buono per averci dato un bel posto. Se avessi dovuto sceglierlo io, non avrei saputo trovarne uno migliore, non troppo vicino, non troppo lontano [da Torino]... Ma il Signore ci pensa. Infatti vediamo proprio che il Signore si occupa anche delle più piccole cose» (Conferenze, SMC, II, 125-126).

Dunque, per l'Allamano Rivoli è un posto ideale per sé e per i suoi missionari: si può

raggiungere facilmente da Torino; è riparato dal frastuono della città; soprattutto c'è aria buona. L'aria speciale di Rivoli sicuramente impressionò l'Allamano, perché più di una volta ne fece cenno: «Certune han bisogno d'aria. L'aria secca di Rivoli fa bene» (Conferenze, SMC, II, 181). A Rivoli (come era allora) si vive più a dimensione d'uomo. Un bel regalo della Provvidenza!

Attualmente la casa è sostanzialmente quella del tempo dell'Allamano, con qualche necessaria ristrutturazione avvenuta lungo gli anni. Nella parte da lui abitata, il tesoro è la cappella al secondo piano, che in parte risale certamente alle origini, nella quale è conservato l'altare su cui l'Allamano celebrava. Nel suo studio al primo piano, il pavimento, il soffitto e il caminetto sono delle origini. Le scale, di granito, non sono mai state rinnovate. Chi di noi abita in questa casa, se è attento a certi particolari, può rivivere un po' l'atmosfera che c'era al tempo dell'Allamano.

Ma ora passiamo a presentare il vero tema scelto per questo incontro, cioè: l'Allamano e Rivoli. Ritengo essenziale fare questa chiarificazione: l'Allamano non realizzò, come invece aveva fatto prima S. Leonardo Murialdo, iniziative apostoliche a Rivoli. La sua presenza era discreta, quasi un soffio silenzioso, che sicuramente contribuì a infondere uno spirito apostolico e missionario a questa comunità. Non poteva essere ignorato un uomo del genere, che nella vicina Torino, e non solo, esercitava un grande influsso sulla vita ecclesiale. Né potevano passare inosservati tutti i giovani missionari e misionarie che qui regolarmente arrivavano.

Sottolineo, invece, quello che a me sembra debba essere considerato il “coinvolgimento di Rivoli” nella persona dell'Allamano e nel nostro Istituto missionario. Intendo questo: Rivoli, magari inconsciamente, è stato presente, in modo notevole, che per noi è irrinunciabile, nella fondazione e nello sviluppo dei due Istituti missionari della Consolata. Spiego perché.

### **La lettera di fondazione.**

Nel gennaio del 1900, l'Allamano fu colpito improvvisamente da una grave forma di polmonite doppia che lo portò in fin di vita. Ecco come il primo biografo P. L. Sales narra la guarigione: «Il mattino del 28 gennaio, il vice rettore can. Camisassa, eretto l'altare in luogo visibile all'infermo, vi celebra trepidante la santa Messa e, quasi inconscio profeta, pronunzia fra la più viva commozione le parole dell'Offertorio: “La destra del Signore mi ha esaltato, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò ma vivrò e racconterò le opere del Signore”. Ed ecco l'infermo, come scosso da letargo, ripetere quelle parole, quindi ritornare in uno stato quasi di incoscienza, nella quale perdura tutto il giorno. Ma sulla mezzanotte fra il 28 e il 29 (festa di S. Francesco di Sales), la febbre rimasta sempre sopra i 40°, discende rapidamente sotto i 38° e vi rimane stazionaria.

Il mattino seguente, mentre il giornale cattolico dava il laconico annunzio dell'imminente catastrofe - sì che alcuni sacerdoti celebrarono la Messa in suffragio dell'anima dell'amato rettore - questi invece era fuori pericolo. I dottori non sapevano che dirsi. [...]. Tenuto conto della costituzione fisica della persona colpita, non si può a meno di riconoscere una grazia specialissima della SS. Vergine Consolata».

Mi piace dirvi un particolare: l'Allamano conservò per diversi anni il ritaglio di giornale che dava imminente la sua morte e vi faceva sopra il ritiro mensile. Inoltre, saputo che diversi sacerdoti avevano celebrato la Messa dei defunti in suo suffragio, quasi scherzando, assicurò di averli già ricompensati quasi tutti e di avere celebrato lui stesso in loro suffragio, essendo molti di loro già morti.

Effettivamente il modo straordinario della guarigione impressionò molti e in giro si parlò di guarigione miracolosa. Ecco, invece, con quale semplicità l'Allamano narrò il fatto in occasione della celebrazione del primo decennio di fondazione dell'Istituto: «Dieci anni fa avevo incorso una

gravissima malattia che mi portò fino alle porte del Paradiso, d'onde fui ricacciato qui in terra, perché non era ancor degno; il nostro Card. Arcivescovo veniva a trovarmi quasi tutte le sere, e siccome avevamo già parlato di questa istituzione, gli dissi: "Sicché ormai all'Istituto penserà un altro", e lo diceva contento; forse per pigrizia di non sobbarcarmi ad un tal peso. Egli però mi rispose: "No, guarirai, e lo farai tu". - E son guarito. Andai poi a fare la convalescenza a Rivoli, e là, il giorno di S. Fedele da Sigmaringa (di cui sono sempre divoto in modo speciale, fin dal Seminario) posi sull'altare una lunga lettera in cui si decideva la fondazione: celebrai la Messa in onore del Santo, indi andai ad impostare la lettera che inviavo al Cardinale Arcivescovo. E fu decisa la fondazione» (Conferenze, IMC, I, 332).

Effettivamente l'Allamano, appena gli fu possibile, forse già nell'ultima decade di marzo, si era recato a Rivoli per riprendersi nella salute. A don Turco, un sacerdote suo amico, l'11 aprile scriveva: «La mia salute migliora, sebbene un po' lentamente. Mi fermerò ancora qui una o due settimane per ristabilirmi pienamente» (Lettere, II, 465).

La lettera che l'Allamano aveva spedito al card. Richelmy da Rivoli il 24 aprile 1900 portava la data del giorno 6. Non è senza significato notare come quella lettera sia rimasta sulla sua scrivania parecchi giorni. Come era suo solito, vi aveva molto riflettuto e, sicuramente, anche molto pregato. Consentite che ve ne riporti un tratto. Cominciava così: «Mentre mi trovo solitario in Rivoli, la mia mente e il mio cuore naturalmente si portano a Torino, alla Consolata, al Convitto e all'Istituto della Santissima Annunziata. Ed a riguardo di questo Istituto, pensando al suo avvenire, maturai alcune riflessioni che sottopongo al tuo giudizio [...]. Se si dovesse dare altra destinazione alla casa, quale opera sarebbe da intraprendere? Dovessi secondare un antico mio desiderio, inclinerei per la fondazione di un Istituto di missionari esteri».

Poi la lettera continuava riportando tutte ragioni per le quali non si sarebbero tradite le intenzioni del donatore destinando l'edificio all'opera missionaria. E concludeva: «Pensai meco stesso se non sia stata questa la ragione di avermi lasciato erede; non so altrimenti spiegarmi perché mai abbia avuto fiducia in me, il quale non frequentava né lui, né il suo Istituto. Al che pare pure alluda nel testamento dove chiaramente parla di cambio d'indirizzo e ne dà piena libertà all'erede. [...]. Ecco Eminenza quanto anche a mio scarico di coscienza e per la maggior gloria di Dio pensai di manifestarti. Rifletti alla cosa presso il Signore, e ritornando fra non molto a Torino deciderai il da farsi» (Lettere, II, 457-459).

Di ritorno a Torino, l'Allamano si portò dall'arcivescovo che, al vederlo: «Eh - gli disse - nella tua lettera hai messo più contro che in favore della fondazione. Tuttavia devi farla, perché Dio lo vuole». Rispose deciso: «Ebbene, Eminenza, nel tuo nome getterò le reti».

L'Allamano considerò sempre il 24 aprile data della fondazione, anche se quella ufficiale è il 29 gennaio. Diceva alle missionarie il 20 aprile 1922: «Lunedì poi faremo la festa di S. Fedele da Sigmaringa. Lo sapete che ho fondato l'Istituto dei Missionari in questo giorno. Ero a Rivoli allora. La lettera che ho scritto al Cardinale nella quale lo interpellavo se dovevo fare questo o no, l'ho messa sull'altare, poi ho detto Messa e l'ho spedita. Il Cardinale mi ha risposto così: Devi farlo tu e nessun altro. - E così l'ho dovuto fare. Poi, ma molto più tardi, siete venute voi, ma voi siete del Papa. Una volta che io gli parlavo di questa nuova fondazione mi disse: Bisogna farla. - E avendo io aggiunto che credevo di non avere la vocazione per questo, egli mi rispose: Se non l'hai te la do io. - Ed ecco le Suore» (Conferenze, SMC, III, 402-403).

### **Rivoli meta di passegi formativi.**

Ho detto che Rivoli è stata coinvolta non solo nel momento della fondazione del nostro Istituto, ma anche nella processo di formazione dei missionari e delle missionarie. Vediamo come. Fin dai primi anni gli allievi missionari incominciarono una tradizione interessante: ogni settimana, il mercoledì, giorno di vacanza dalle lezioni, il gruppo si portava a Rivoli (dopo il 1910, anche le giovani missionarie, ma il giovedì). Si trattava di vacanza, certo, ma di vacanza speciale, sempre collegata con la loro formazione alla missione.

Intanto il viaggio era a piedi. La via più diretta era quella del polveroso corso Francia, ma i giovani a volte preferivano allungare il tragitto, deviando verso Grugliasco, o Pianezza. Si trattava di una ginnastica, utile in vista delle camminate che allora si facevano nei territori di missione. L'Allamano diceva alle suore: «Da buone apostole dobbiamo avere buone gambe, non solo per non stancarci ad andare a Rivoli, ma per camminare ancora senza fermarci sulla via della perfezione. In questa via non possiamo star fermi, o si va avanti o si indietreggia...» (Conferenze, SMC, I, 17). Però, l'Allamano aiutava anche a compiere quel tragitto in modo utile alla crescita spirituale. Insegnava così: «Fare il viaggio spirituale che consiste nel farlo con spirito di fede. Salutare il S.Sacramento [...] ad ogni paese; dire il “De profundis” passando davanti ai cimiteri...Esercitatevi quando andate a Rivoli, per quando andrete in Africa» (Conferenze, SMC, III, 217).

Il programma di queste passeggiate di una giornata a Rivoli era più o meno questo: subito all'arrivo, visita al SS. Sacramento in qualche chiesa della città; poi pranzo al sacco; nel primo pomeriggio il gruppo si portava alla stazione ad accogliere il Fondatore che arrivava con il trenino, se non era giunto in mattinata. Quasi subito, tempo permettendo, i giovani si raccoglievano attorno al Fondatore, abitualmente sotto il grande cedro, purtroppo schiantato da un fulmine qualche anno fa, per un incontro formativo. Il Diario del seminario maggiore dell'Istituto annota: «3 novembre 1909: passeggiata a Rivoli: alle 14,30 lettura spirituale seduti in cortile attorno al Ven.mo Sig. Rettore, che prese parte anche al pranzo, essendo giunto verso le 10» (Diario, Quad. 1909-1910, p. 3). Dopo un po' di merenda, i giovani si fermavano, per conto proprio, o per letture, o studio e svago. Nel tardo pomeriggio, l'Allamano ripartiva in trenino e i giovani si incamminavano a piedi verso Torino.

Mi piace notare che questi incontri formativi erano il centro della giornata qui a Rivoli. Abbiamo delle trascrizioni di quanto diceva l'Allamano a partire dal 1903. Per comprendere lo spirito che regnava in quella comunità, vi leggo quanto p. U. Costa annotò il 1 ottobre 1903: «Rev. Sig. Rettore a Rivoli. I Missionari della Consolata e nell'Istituto e nell'Africa devono vivere con spirito vivissimo di fede, di sacrificio, di mutua, fraterna carità, (*Cor unum et anima una*) ma soprattutto con spirito di umiltà profondissima, conforme al c. II, 1. II-De Imit. Christi» (Conferenze, IMC, I, 56).

Per l'Allamano le gite a Rivoli, come del resto le vacanze, dovevano essere “laboriose”. Così esprimeva il suo pensiero alle missionarie: «Riguardo poi a star qui o andare a Rivoli [...] per voi dev'essere indifferente. Dunque, ricordatevi, il vostro riposo consiste solo nel rallentare un pochino gli studi» (Conferenze, SMC, II, 629). Oppure: «Bisogna esercitarsi nelle lingue... quelle che vanno a Rivoli, parlino un po' inglese...; si vada a gara tra quelle che vanno a Rivoli e quelle che stanno qui, per imparare di più. [...]. Oh! Che nessuno debba dire: Ho perduto il tempo» (Conferenze, SMC, II, 313). Vacanze laboriose anche manualmente: «A Rivoli che cosa farete? Se è necessario anche aiutare a zappare, zappate; certo, senza rovina tutto» (Conferenze, SMC, III, 446). Infine: «Bisogna essere industriose come le api che avete a Rivoli... Sì, industriosi come quegli insetti; ed essi non lo fanno!» (Conferenze, SMC, I, 370).

In definitiva, le passeggiate a Rivoli dovevano essere un momento forte per la formazione:

diverso l'ambiente, diversa l'aria, ma identico il clima familiare: il Padre insegnava: «Voi che andate a Rivoli, ricordatevi che bisogna santificare questo tempo» (Conferenze, SMC, III, 444). «Là, in quella casa della Provvidenza, farete vita santa» (Conferenze, SMC, I, 409).

E per concludere questo punto particolare, voglio sottolineare un aspetto che l'Allamano non ha trascurato. Ecco quanto diceva alle missionarie riferendosi alle loro passeggiate a Rivoli, verso fine della prima guerra mondiale: «Bisogna irrobustirsi, che non ci sia più bisogno di quella casa (Villa di Rivoli). In questi tempi così difficili andare in campagna, per noi dev'essere un'umiliazione» (Conferenze, SMC, II, 320). In altra occasione è stato addirittura più forte: «Voi fra poco andrete in campagna [...] a Rivoli. E' una vergogna dover andare in campagna: tante suore non ci pensano neanche di andare; non hanno la fortuna che avete voi. Perciò prima cosa che dovete fare andando in campagna è di ringraziare il Signore di questa grazia, perché prendendo nuovo vigore e forza potrete poi far meglio il vostro dovere» (Conferenze, SMC, III, 277).

### **Un sogno dell'Allamano.**

Riguardo alla casa di Rivoli, l'Allamano aveva un sogno, che si è realizzato solo in parte. Ve lo faccio spiegare da lui stesso. Siamo nel settembre del 1918 e l'Allamano si trovava a Rivoli con i ragazzi che avevano approfittato per mangiare un po' d'uva in un pergolato che c'era nel giardino. L'Allamano si soffermò a spiegare come fosse venuto in possesso della casa. Si introdusse così: «Ebbene, avete mangiato uva abbastanza? Vedete, a questo posto venivo sempre a far io colazione quando ero qui a Rivoli, a prendere quell'uva bianca. Guardate lì, pregate il Signore che ci lasci anche l'altra parte del giardino, così saremo più al grande; e quando vi saranno quelli vecchi... che potranno appena tenersi su ... li manderemo qui. E in quell'angolo là faremo poi una Cappella pubblica, che [...] comunichi sulla strada. (Gli domandano: “Ma c'è qualche speranza?”). Altro che speranza: c'è quasi certezza, ma col tempo. Vedete, vi faccio una confidenza: il Conte... che ha fatto la ferrovia di Rivoli a sue spese, ha anche fatto qui varie case, e vedete che sono quasi uguali qui attorno — mi ha detto: “Lei si prenderà anche l'altra parte. Solo ci vuol tempo”. Io non mi aspettavo mai più una tal cosa» (Conferenze, IMC, III, 242). Effettivamente l'Allamano, prima di morire, venne in possesso dell'altra metà della casa, ma i missionari anziani non sono venuti qui. Sono stati dirottati ad Alpignano. Anche là l'aria è buona!

### **Sintonia tra l'Allamano e Rivoli.**

Ho già detto come deve essere spiegata la presenza dell'Allamano a Rivoli. Voglio ancora mettere a fuoco un pensiero. Non pensiamo che l'Allamano venisse qui e si chiudesse in casa, ignorando quanto capitava fuori. Anzi, alcuni eventi della città lo hanno positivamente impressionato. Provo dire qualcosa.

Il vostro concittadino, il beato Antonio Neyrot, missionario domenicano, morto martire in Tunisia, è stato proposto dall'Allamano come protettore dell'Istituto durante l'anno 1911. Ciò è significativo, se si tiene conto che questo beato, prima di essere martirizzato, aveva rinnegato la fede per paura e si era fatto mussulmano: «Il nostro protettore per tutto quest'anno sarà il B. Antonio Neyrot, missionario e martire. E qual virtù abbiamo da imitare in Lui? Voglio che impariamo da un suo difetto: egli è caduto per la superbia, e noi bisogna che pratichiamo, in modo speciale quest'anno, *l'umiltà*. Perciò quest'anno vi parlerò sovente di questa virtù. (Fa leggere qualche tratto - ad hoc - della vita del Beato) (Conferenze, IMC, I, 362). «Abbiamo il B. Neyrotti. A me piace tanto perché conforta. Quelli che hanno perduto la testa qualche momento mi piacciono tanto perché dopo si mettono e si fanno più santi degli altri» (Conferenze, SMC, I, 304).

L'Allamano aveva apprezzato una certa indipendenza che la comunità ecclesiale di Rivoli dimostrata. Diceva ai missionari a proposito delle processioni che a Torino, in quel periodo (1916) erano proibite: «Domani dopo la S. Messa, farete le rogazioni. Sapete come si fanno le rogazioni? Sapete che in Torino hanno proibite tutte le processioni, ma fuori, quando si vuole si fa; quei di Rivoli l'hanno fatta per quanto [gli avversari] strepitassero. Comunque, in Torino non si possono fare processioni, e perciò si fanno tutte entro chiesa. E noi la faremo entro la Casa; desidero che entro la casa la facciate» (Conferenze, IMC, II, 586). Anche alle missionarie portò Rivoli come esempio di libertà: «In questi tempi sono proibite tutte le processioni e quindi neppure quelle delle Rogazioni si faranno. A Rivoli però vollero fare la processione del B. Neyrottí e non ne venne nessun male. Sono proibite le processioni, ma invece è permesso il teatro, i cinematografi...» (Conferenze, SMC, I, 365).

Voglio ancora farvi notare con quanta dignità e delicatezza l'Allamano raccomandò alle preghiere dei missionari e delle missionarie il giardiniere della sua casa di Rivoli, in occasione della morte. Si nota che tra di loro non c'era solo un rapporto di lavoro, ma era sorto una mutua stima. Era il 20 febbraio 1916: «Vi raccomando alle vostre preghiere il giardiniere di Rivoli, che è andato in Paradiso. È morto Venerdì. Un brav'uomo proprio, in vita sua ha sempre lavorato onestamente, ora è morto come un Patriarca, ha diritto alle nostre preghiere perché è come un membro della nostra famiglia. Questa sera ho mandato il mio domestico alla sepoltura. Tutti vanno in Paradiso, vedete lì; e noi qui su questa terra guardiamo di guadagnarcelo» ((Conferenze, IMC, II, 508). «Ho da darvi una cattiva notizia. E' morto il giardiniere di Rivoli. E' morto santamente d'un mal di costa. Pregate. Faceva un po' parte della nostra famiglia» (Conferenze, SMC, I, 307). Notiamo come l'Allamano, che pure era un uomo di grande fede, parlando alle missionarie abbia interpretato molto umanamente questo decesso, definendolo “brutta notizia”.

### **Il suo “romitaggio”.**

L'Allamano aveva una spiritualità attiva ed era un apostolo molto dinamico. Non apparteneva ad un ordine di monaci contemplativi, ma era un uomo di profonda interiorità. Pur vivendo in mezzo alla gente, sapeva raccogliersi in Dio con estrema facilità, al punto da impressionare quanti lo frequentavano. Anche a Rivoli sapeva ritirarsi come se fosse in un “romitaggio”, come lui stesso lo ha chiamato, cioè in un luogo riservato alla vita contemplativa.

Specialmente negli ultimi anni, l'Allamano gustava i giorni trascorsi a Rivoli. Sentiamo quanto scrisse sr. Emilia Tempo ad una consorella in Africa: «Sono otto giorni che tornai da Rivoli, ove mi fermai 16 giorni col nostro Ven.mo Padre. Ho passato dei bellissimi giorni. Padre viene sempre più Padre e creda, massime alla sera, ce lo godevamo proprio. Di giorno poco, perché c'era sovente gente. [...]; ma alla sera ci sbrigavamo a lavare i piatti e poi correvamo su al primo piano: egli sul sofà e noi prima inginocchiate e poi sedute per terra sul tappeto. La contavamo (discorrevamo) fino alle 10. Padre, grazie a Dio, sta bene. Le suore trovano anche il modo di fargli canticchiare una canzonetta spirituale...». È simpatico questo quadretto dell'Allamano anziano, felice, attorniato dalle sue missionarie!

E proprio qui, a Rivoli, volle fare gli esercizi spirituali in preparazione alla celebrazione del 50° di ordinazione sacerdotale. Sr. Emilia Tempo, nel processo di beatificazione dell'Allamano, rilasciò questa testimonianza: «Durante gli esercizi del 1923 che fece a Rivoli, la sua vita interiore cresceva, e nella preghiera si preparava al grande passaggio, servendosi dell'Imitazione di Gesù Cristo, che egli stesso mi fece vedere dicendmi: “Faccio i miei Esercizi su questo libro; qui c'è tutto per la via purgativa, illuminativa e unitiva» (Archivio IMC, vol. II, 504).

### **Conclusione.**

Al termine di queste notizie, mi piace ricordare un particolare: ai primi tempi, i giovani avevano costruito un piloncino in legno (poi ristrutturato in granito) dedicato alla Consolata, vicino al cedro dove si raccoglievano per le conferenze del Fondatore. Nel 1924, l'Allamano stesso regalò un quadro molto bello in porcellana della Consolata in altorilievo, che benedisse personalmente. Sparito al tempo della vendita della casa, finalmente il quadro venne restituito e, in occasione dell'Anno Mariano del 1987, venne fissato sul muro esterno, a destra della porta di entrata. Chi viene a trovarci, prima riceve la benedizione della Consolata, quella stessa che l'Allamano donò perché rimanesse a Rivoli.

Termino riportando una frase dell'Allamano alle missionarie in partenza per le vacanze, che voleva assicurare della sua continua presenza spirituale: «Vi benedico sempre: prima S. Ignazio, Missionari e Missionarie; poi Rivoli; poi voi che state a casa; poi l'Africa [...]. Tutti ogni sera» (Conferenze, SMC, III, 278). Anche noi di Rivoli, non solo questa sera, ma sempre, siamo benedetti dall'Allamano. E la sua benedizione ci conforta.